

Nella coda del caimano 6° e ultimo episodio di Gordiano Lupi

1 maggio 1999

Di nuovo un giorno di festa. Uno dei giorni più importanti dell'anno.

Non c'è stata scuola oggi e ho dormito fino a tardi. Non c'è stata neppure la gita sul fiume perché da tempo non ne facciamo.

Ho incontrato Javier a casa di Pepin per parlare di ciò che dobbiamo fare. Eravamo soltanto noi due. Pepin era fuori con il traghetto e la moglie aveva portato i bambini a fare il bagno sulla riva del fiume.

Javier ha detto che non dobbiamo aver fretta e che arriveremo a capo del mistero solo seguendo le indicazioni dello spirito guida.

Io l'ho ascoltato distrattamente. Avevo tanti ricordi che affollavano la mente e avevo anche una voglia incredibile che tutto questo finisse.

Troppe cose sono cambiate in un anno.

Non c'è più Karin e Dio solo sa quanto mi manca. È vero che Anabel mi sta vicino ma con Karin era diverso e quando certe sensazioni te le senti dentro è difficile tenerle a bada. È anche difficile spiegarle. Adesso so che avevo trovato l'amore e non lo sapevo. Avevo troppe cose in testa per accorgermene e forse ero troppo bambino.

E adesso è tardi. È tardi per rimpiangere. Serve solo a provocare nuovo dolore. Anabel comprende e soffre. Attende qualcosa di più ed è proprio quello che non posso darle.

Ho detto al *babalao* che durante la notte avevo fatto un sogno terribile.

“C’era un indio dalle braccia muscolose che usciva dall’acqua brandendo un machete. Non sono riuscito a vedere il suo volto, ma il resto del corpo era composto solo da ossa. Uno scheletro che veniva fuori da un vortice del fiume e mi assaliva. Io fuggivo per la foresta e lui mi inseguiva. Sentivo dietro me una risata terribile. È stato allora che mi sono svegliato”.

“Può essere più d’un sogno” ha detto Javier “può essere un avvertimento”.

“Ero sudato e sconvolto. Avevo una paura terribile, come se tutto fosse accaduto davvero”.

“E chi può dire che non sia successo?”

“Io so che non mi sono mai mosso dal letto”.

“Le cose possono accadere in tanti modi”.

“Nel sogno c’era anche Anabel e ricordo di averla perduta nel bosco. Mi voltavo a cercarla durante la fuga e non la trovavo più”.

“Sono avvertimenti, Mainer. Lo spirito di Tabonao è inquieto. Sa che stiamo organizzando qualcosa per cacciarlo dal fiume. E si ribella”.

Abbiamo continuato a parlare. Javier raccomandava prudenza e spiegava quello che sarebbe servito per il rito. Mi ha dato indicazioni precise e ha detto che dobbiamo vederci tra qualche giorno per verificare se potevamo procedere. Ha detto anche che la mamma e Anabel potranno essere utili.

“Anche Francisca poteva dare una mano ma non vuole saperne” ha concluso Javier.

Chissà che non abbia ragione lei, ho pensato.

Chissà che non ci stiamo mettendo in qualcosa troppo più grande di noi.

Continua a leggere sul portale:

Nella coda del caimano 6° e ultimo episodio di Gordiano Lupi



Nella coda del caimano 5° episodio di Gordiano Lupi

22 marzo 1999

Anche a scuola hanno parlato dell'omicida del fiume. Il professore di spagnolo ha dissertato a lungo sulla personalità deviata del killer e ha fatto qualche riferimento a figure letterarie. Ci ha detto che molti autori contemporanei descrivono bene questi tipi criminali. Narrativa noir, ha detto che si chiama. È stata una lezione fuori dall'ordinario e soprattutto non in sintonia con i programmi governativi. Ci ha parlato di Chavarria, un uruguayano che

vive a Cuba e anche di Gutierrez che non è facile riuscire a leggere perché il regime ha proibito i suoi romanzi. Circolano copie del Re dell'Avana e della Trilogia sporca che qualcuno fa arrivare dalla Spagna ma è bene non farsi trovare dalla polizia con quei libri tra le mani. Gutierrez è narratore di vita quotidiana e parla d'una Cuba vera e del periodo speciale, ma c'è sempre una vena noir nella penna. Sono rimasto affascinato da questa lezione fuori dagli schemi e ho pensato che piacerebbe anche a me scrivere romanzi, un giorno o l'altro, e magari pubblicare qualcosa che parlasse proprio della mia terra. Anche se fossi lontano, come vorrebbe mio padre, potrei scrivere di lei e sentirla sempre vicina.

Per adesso mi accontento di raccontare la mia vita a questo quaderno rilegato in pelle nera che raccoglie le mie confidenze e mi fa sentire quasi come un vero scrittore.

Ho composto anche poesie quando stavo con Karin ma non erano belle. E le ho strappate tutte. Neppure gliele ho fatte leggere.

Adesso un po' me ne pento. Chissà, forse a lei sarebbero anche piaciute.

E poi le avevo scritte per lei.

Il ricordo di Karin riaffiora e non riesco a scacciarlo.

Ho rivisto spesso Anabel dopo quella notte e abbiamo fatto l'amore sulla riva del fiume, anche se non è stato come con Karin. Non poteva esserlo. Lei era unica, insostituibile. Portare un'altra in quello che è stato il nostro rifugio mi ha fatto sentire ancor più traditore.

Traditore d'un ricordo. Perché Anabel è solo sesso con quei fianchi larghi e il sedere sodo e perfetto che freme tra le mie mani.

È un sorriso che si spegne quando ricordo Karin.

Non so se riuscirò a dimenticarla e non serve a niente pensare che lei mi ha cancellato dalla sua vita per vendere il suo corpo sul Malecón e aspettare l'occasione di scappare lontano.

Ieri Anabel mi ha guardato sorridendo dopo aver fatto l'amore e mi ha detto mentre mi carezzava i capelli bagnati di sudore:

“Stai pensando ancora a lei, vero?”

“No. Ma che dici?” ho risposto poco convinto.

“Lo so che è così. Non devi mentire con me. Io sono qui che ti aspetto. La dimenticherai, te la farò dimenticare. Adesso è troppo presto”.

È troppo buona Anabel. Troppo.

E forse non merito di essere compreso.

Lei mi dà tutto in cambio di niente.

E io corro dietro a ricordi che non torneranno.

Continua a leggere sul portale:

<https://www.clubghost.it/portale/2019/10/07/nella-coda-del-cai-mano-5-episodio-di-gordiano-lupi/>



Nella coda del caimano 4° episodio di Gordiano Lupi

13 dicembre 1998

Oggi mi sono scoperto a pensare a Karin.

Non è facile dimenticarla.

Mi chiedevo come se la starà passando all'Avana, in una città così piena di pericoli e insidie. Lei, una bella orientale che ha passato l'infanzia in riva a un fiume, adesso trascorre le notti su d'un lungomare in compagnia di puttane. È stata la mia ragazza un tempo, ma devo dimenticarla. Non c'è altro da fare.

Mi ero spinto sul fiume a farmi tormentare dai pensieri, al solito posto. Scappo sempre là dopo la scuola, da un po' di tempo a questa parte. Eludo la sorveglianza della polizia e sgattaiolo tra la vegetazione per andare a tuffarmi un poco più avanti, vicino all'attracco del traghetto di stato. Poi mi fermo sotto la roccia, dove mi piace stare seduto in attesa di andare a bagnarmi. E penso. Penso ai giorni che c'era Karin e a tutte le volte che abbiamo fatto l'amore su quell'erba bagnata. Penso alle nostre promesse non mantenute e alle insicurezze d'un tempo. E mi accorgo quanto mi manca e vorrei che ancora una volta le sue labbra potessero sfiorare le mie. Mi capita sempre più spesso di stare da solo a spiare le correnti del fiume e a cercare sorrisi nascosti e ricordi lontani. Purtroppo l'unico sorriso che mi fa compagnia è quello che non vorrei e viene dal fondo limaccioso del fiume, sotto la rupe a strapiombo tra le rocce e le basse mangrovie. E me lo porto dentro scolpito nel cuore sino a quando non faccio ritorno a casa.

Continua a leggere sul portale:

Nella coda del caimano 4° episodio di Gordiano Lupi



As a service we have provided you this image for COMPING/VIEWING purposes ONLY.

To purchase a larger version of this image, search for the 6-character Image Name at:

www.painetworks.com

Search for the 6-character Image Name at the above website, then click on the Price link next to the thumbnail image.

Note: If the original Image Name has been changed, open the image in Photoshop.

Go to File:File Info:Section:Keywords

The Image Name will be the top keyword.

sales@painetworks.com

tel: (701) 947-5932

tel: (888) 966-5932

fax: (701) 947-5933

Nella coda del caimano 3° episodio di Gordiano Lupi

30 agosto 1998

Questa brutta storia continua a seminare morti e io sono sempre presente quando accade qualcosa. Sembrano avvertimenti sinistri, come se qualcuno volesse dirmi di fare molta attenzione.

Ieri abbiamo preso un camion diretto a Baracoa, uno dei tanti che portano pesce o caffè alle industrie di stato. È bella la strada che porta alla città. Senza avvisare, dopo foreste di palme e banani, si aprono spiagge a ridosso di alte montagne. Mio padre mi ha mostrato la piantagione di caffè dove ha lavorato a lungo qualche anno fa e le spiagge dove veniva a tuffarsi quando era un ragazzo.

È venuta anche la mamma questa volta, è la più esperta di santeria e può spiegare cose per noi misteriose.

Karin non l'ho voluta. Non sono spettacoli per ragazzine.

Sgozzano galli e scorre sangue su quella specie di casseruola metallica che chiamano prenda. Sarebbe svenuta solo a vederla. Se poi adesso ripenso a quello che è successo mi dico che ho preso la decisione migliore. Anche se lei si è infuriata e ha detto che devo smettere di trattarla come una bambina perché ha già quattordici anni e da tempo è diventata donna. Quando ci vedremo e le racconterò tutto mi ringrazierà. Non è stato un bello spettacolo. No, non lo è stato davvero.

La strada che porta alla città si avventura tra foreste tropicali e case di legno, un panorama inconsueto per me che vivo sulla sponda d'un fiume. Osservo contadini che allevano maiali e bambini correre scalzi per strada. Alcuni di loro

giocano con carrettini di legno artigianali che lanciano da una piccola salita per provare l'ebbrezza della velocità.

Passano poche auto e non c'è nessun pericolo.

Ho guardato a lungo quelle scene di vita e ho rincorso con gli occhi bambini che giocavano a nascondersi e contadini impegnati a lavorare i campi. Ho salutato improvvisati venditori di caffè e cioccolata. E ho pensato che se un giorno riuscirò a scappare da qui e a cambiar vita questa resterà sempre la mia gente. E questa terra sarà sempre la mia terra. E la porterò nel mio cuore, ovunque vada.

Siamo arrivati a Baracoa dopo un'ora di viaggio.

La città è affascinante e io non l'avevo mai vista prima di allora.

Mia madre ha detto che sono nato là, nell'ospedale sopra la collina, quello vicino al grande albergo, ma ho sempre vissuto a Yumurí e non c'è stata mai occasione di tornare a Baracoa.

Ho attraversato a piedi un lungomare proteso verso l'oceano che si faceva largo tra case cadenti e strade di terra e sassi. Il vento di mare percuoteva facciate di antichi palazzi e piante secolari stendevano rami nel cielo a indicare la strada ai passanti. Il sole bruciava il selciato e la polvere si sollevava dietro i nostri passi, un caldo intenso non faceva respirare. Ho visto ragazzini camminare svelti a torso nudo sul muretto tra la strada e il mare. Qualcuno si tuffava, altri giocavano con una palla di stracci rimediata chissà dove. Odore di riso e fagioli veniva dalle case con le porte aperte. Era ora di pranzo.

Abbiamo cercato la casa di Roberto.

Continua a leggere sul portale:

Nella coda del caimano 3° episodio di Gordiano Lupi



Nella coda del caimano 2° episodio di Gordiano Lupi

25 aprile 1998

Ieri pomeriggio era di nuovo il mio turno di andare sul fiume e la cosa non mi è dispiaciuta perché in casa c'è bisogno di tutto e senza dollari non si riescono a trovare sapone o vestiti. Ho un paio di scarpe sfondate che mio padre risuola da mesi e spesso vado in giro scalzo perché un po' mi vergogno di farmi vedere così. L'unico vestito che possiedo, un paio di pantaloni e una maglietta di cotone, ha più rammendi che stoffa.

I dollari che avrei racimolato sarebbero serviti a comprare qualcosa di nuovo per me e per i miei fratelli. Il babbo e la mamma dicono che non hanno bisogno di niente. Lui lavora soltanto, lei passa il tempo tra la casa e il fiume e l'unica occasione di svago sono le chiacchiere con le altre donne del villaggio. Per mio padre c'è solo la caffetteria e la bottiglia di rum costa pochi pesos.

Ho accompagnato un gruppo di francesi. Una comitiva di una

decina di persone che proveniva da Baracoa, dove ci sono alberghi e attrezzature per i turisti. Da noi invece c'è solo questo fiume e uno straniero non dormirebbe neppure una notte in una delle nostre case di legno e terra.

Spesso qualcuno me lo chiede: "Ma come fate a vivere così?".

Io sorrido e rispondo: "Lo facciamo da sempre".

Durante la gita al fiume è accaduta una cosa inconsueta.

I turisti si sono fermati e hanno cominciato a mangiare tutti insieme il pranzo che qualcuno di noi aveva preparato. Poi uno ha tirato fuori una bottiglia di colore verde. "Champagne!" ha esclamato.

Mi hanno spiegato che era il compleanno di uno del gruppo e mi hanno invitato a partecipare alla festa versandomi un bicchiere di quel vino.

Io ho accettato, ma poi quando hanno cominciato a intonare in coro "tanti auguri a te" mi sono ammutolito. Io quella canzone non la so cantare. Non l'ho mai cantata. Ho spiegato che l'unico regalo che a volte mi fa mia madre è un dolce di cocco a forma di cono che mi piace tanto, il cocorucho. Però non ho mai festeggiato un compleanno, anzi, a dire il vero non rammento neppure il giorno che sono nato. Ho letto la meraviglia nei loro volti e anche un po' d'incredulità. Non avevano mai sentito una storia simile. A Yumurí è cosa normale. Non è che non si facciano feste, ma non abbiamo denaro per regali o cose di questo tipo.

Si fa festa quando si può, quando uno di noi rimedia qualche bottiglia di rum, della birra e qualcosa da mangiare. Poi serve poco altro. Ragazze e musica accendono da sole la voglia di divertirsi.

Le nostre feste sono in riva al mare o dietro casa, davanti a un fuoco acceso ad arrostitire un maiale e poi a berci dietro un po' di birra gelata, mentre le donne ballano movendo i fianchi a ritmo di salsa.

Però ho partecipato volentieri al compleanno del francese che ha detto di chiamarsi Paul e ho bevuto quel vino che mi offrivano. Pare che costasse cinquanta dollari la bottiglia. Non ho potuto fare a meno di pensare che se solo avessi avuto

la metà di quei soldi avrei comprato vestiti nuovi per tutta la mia famiglia. Loro invece se li bevevano in quel vino con tutte quelle bollicine frizzanti. Avrei preferito una birra ma non volevo offenderli.

Continua a leggere sul portale:

Nella coda del caimano 2° episodio di Gordiano Lupi



Nella coda del caimano 1° episodio di Gordiano Lupi

Nota dell'autore

È lo stesso Mainer (il protagonista) che nelle prime pagine del romanzo spiega come va intesa l'espressione "Nella coda del caimano" che a prima vista potrebbe sembrare un errore. È vero che geograficamente la testa di Cuba è l'oriente e la coda l'occidente. Però Yumurí è situato in una zona povera e abbandonata, poco servita dai mezzi di comunicazione. È in questo senso che nel racconto si descrive sempre L'Avana come la testa (il fulcro politico e sociale del paese) e Yumurí la coda (un'estrema propaggine dimenticata dal mondo).

In definitiva è ciò che ogni cubano sente, a prescindere dalla geografia.

Prologo – La scoperta del diario

Perché pubblicare i ricordi di un uomo che solo il caso ha affidato alle mie mani? È quello che mi sono chiesto a lungo prima di iniziare la stesura di questa storia. Quando ho cominciato a scrivere ho appallottolato pagine e pagine, gettandole nel cesto della carta straccia. Ho impostato i primi capitoli d'un romanzo e poi l'ho abbandonato.

Il mio mestiere è scrivere e ho sempre inventato storie con grande lavoro di fantasia. A volte mi sono ispirato alla vita degli altri ed è vero che qualche amico mi ha tolto il saluto quando si è riconosciuto in un personaggio, altri comunque si

sono offesi o lusingati, altri ancora hanno comprato i miei libri solo per ritrovarsi. Io dicevo che il personaggio in questione poteva anche avere qualcosa di persone reali, ma era lì per rappresentare un tipo umano universale. È una buona spiegazione che convince e affascina e uno si sente anche un po' importante a riceverla.

Ma questa volta il problema era diverso. Qui si trattava di copiare di sana pianta, senza inventare niente e non sapevo se sarebbe stato giusto farlo. Dopo lunghi ripensamenti mi sono detto che scrivere era da sempre il mio compito e in quell'occasione lo sarebbe stato ancora di più. Ho abbandonato ogni remora, copiando quel diario ingiallito e sporco, traducendo con fatica dallo spagnolo, adattando le situazioni solo dove il linguaggio era scorretto. Giuro che non ho fatto altro che eliminare errori e problemi di sintassi, poi ho tradotto, quasi alla lettera, il racconto di due anni di vita e un'avventura in riva a un fiume che si getta nel mare, nella parte più selvaggia e sconosciuta di Cuba.

Ero venuto a Cuba in cerca d'ispirazione, come faccio da anni, per cercare una storia, magari un racconto che ricordasse vecchie leggende o rituali santéris. È sempre stata la mia specialità. E invece mi hanno consegnato una storia già scritta al Cimitero Colon dell'Avana, un racconto che non aveva bisogno di aggiunte fantasiose e personaggi surreali. L'ho trovato come un regalo inatteso una sera d'inverno, proprio dietro la statua della Milagrosa.

Continua a leggere sul portale:

Nella coda del caimano 1° episodio di Gordiano Lupi



L'occhio sinistro di Horus 16° e ultimo episodio di Gloria Barberi

Quella nostra prima giornata insieme fu fatta di frasi caute e silenzi pensierosi. Immaginavo che anche lui, come me, stesse valutando i possibili sviluppi di quell'incontro, e se fosse un bene o un male l'avermi permesso di entrare nella sua vita. Quando si era tolto gli occhiali avevo scoperto nei suoi occhi nuovi climi: non più la tensione che precede la tempesta, non

più la devastazione dell'uragano. Il suo sguardo ricordava quello di Austin Spare; esausto, ma privo della profonda soddisfazione del demone appagato. Lo spirito maligno che albergava in Ned era solamente stanco, stanco morto e nauseato, ma tutt'altro che appagato. Non lo sarebbe stato mai.

Non mi raccontò di sé, né del suo libro, e io capii che fargli domande era prematuro. I nostri discorsi furono banali, evasivi, evitando di scendere nel personale; toccavano gli argomenti più disparati per poi staccarsene immediatamente quando un'opinione, un'idea o semplicemente una similitudine rischiavano di aprire uno spiraglio sul nostro intimo. Ned era cordiale e svagato, e sembrava sempre guardare oltre di me. Non che i suoi occhi mi evitassero; era la stessa sensazione che avevo avvertito sulle scale del Savoy, come se fossi diventato tutto a un tratto completamente trasparente. Non era ancora tempo di investigare vicendevolmente in noi stessi; il sole era ancora troppo alto, e la luce troppo cruda.

Ned mi mostrò la sua collezione di libri, che era piuttosto vasta e importante, piena di classici di ogni epoca, e affiancava con candore il suo quasi omonimo D.H. Lawrence a San Francesco d'Assisi. Tra i dischi scoprii una gran quantità di Bach e Beethoven insieme a raccolte di canti gregoriani. Quelli, libri e dischi, erano gli elementi essenziali alla sua vita, tutto il resto sembrava essere soltanto un'accozzaglia di accessori superflui: i mobili, gli abiti, persino il cibo. In quella casa non c'erano neppure letti, solo un paio di sacchi a pelo: uno per Ned, l'altro per un eventuale ospite.

Continua a leggere sul portale:

<https://www.clubghost.it/portale/2019/08/25/locchio-sinistro-di-horus-16-e-ultimo-episodio-di-gloria-barberi/>



L'occhio sinistro di Horus

15° episodio di Gloria Barberi

Contrariamente alle mie abitudini, quella sera avevo scelto di cenare nel ristorante dell'albergo. Di solito mi facevo portare i pasti in camera, dove li consumavo nell'ultima luce che entrava dalla finestra; lo splendore delle lampadine elettriche mi feriva gli occhi quanto il sole del mezzogiorno egiziano non era mai riuscito a fare. Mi sentivo come una bestia malata nella sua tana e pensavo che non ne sarei più uscito vivo. Ma quell'ultimo tramonto estivo era stato opprimente. Lo avevo visto scendere su New York come una caligine sanguigna, traendo ombre incredibilmente nere e spesse dai marciapiedi e gli angoli delle strade. La stanza d'albergo mi era sembrata una trappola, non più un rifugio, ed ero sceso dabbasso in cerca d'aria e voci umane.

Non desideravo parlare con nessuno; in realtà, la presenza degli altri mi irritava, e molte volte nell'arco del mio viaggio americano mi ero trovato a reagire sgarbatamente contro coloro che avevano la ventura di capitarmi tra i piedi. Il sorriso gentile di una fioraia aveva il potere di farmi saltare i nervi quanto gli strilli di un bambino capriccioso. Ma quella sera sentivo il bisogno di qualcosa che mi ricordasse l'esistenza del mondo. Non volevo essere coinvolto nella vita, chiedevo soltanto di rimanere ad ascoltarla in disparte, così come a volte, sulle rive del Nilo, ascoltavo il mormorio dell'acqua: un puro suono a testimonianza dell'esistenza di qualcosa di immutabile e sempre diverso, eterno e vitale.

“Io ti avevo avvertito.”

Continua a leggere sul portale:

<https://www.clubghost.it/portale/2019/08/18/locchio-sinistro-di-horus-15-episodio-di-gloria-barberi/>

